

Interpellanza luogo di culto

La precisazione lessicale si è resa doverosa a seguito delle reazioni dei cittadini e dei movimenti politici?

La precisazione lessicale si è resa doverosa in quanto da subito il tema posto è stato la richiesta della comunità islamica di individuare nuovi spazi dove celebrare il proprio culto. Dal momento che si è da subito chiarito con la comunità che cercavano uno spazio di 200-250mq, era necessario precisare che mai si è parlato di Moschea o di un centro culturale arabo.

I centri islamici svolgono funzioni di carattere sociale e culturale, come la scuola coranica, corsi e momenti aggregativi per adulti, conferenze, attività formative e svolgono anche attività di rappresentanza istituzionale per i mussulmani; analogamente anche le moschee, che nella tradizione araba sono luoghi dove la comunità si raduna, per esaminare tutto ciò che la riguarda: questioni sociali, culturali, politiche, come anche per pregare e sono visibili dalla cupola e da uno o più minareti.

Qui invece stiamo parlando semplicemente di un luogo di culto: esistono spesso, nelle città dei Paesi musulmani, le c.d. musalla, piccoli "luoghi di preghiera", come "cappelle" che possono contenere circa una cinquantina di persone e che si trovano spesso al pian terreno di una casa, al posto di un appartamento. Questi luoghi, più discreti, sono generalmente utilizzati quasi unicamente per la preghiera scandita nelle varie ore del giorno. Di questo e solo di questo stiamo parlando.

A chi vanno attribuite le responsabilità per la scelta errata del lessico con cui identificare la richiesta?

Credo semplicemente che si sia iscritta questa istruttoria all'odg della Commissione come una qualsiasi pratica amministrativa, ossia senza un'accurata analisi dei termini da usare, sottovalutando l'attenzione che questo tipo di temi suscita ovunque ma si è tuttavia voluto immediatamente porre rimedio. Francamente non enfatizzerei questo aspetto, credo semmai si sia soffiato sul fuoco successivamente da parte di alcuni, nel creare nell'immaginario di molti nostri concittadini l'idea di una moschea e ingenerando inquietudini del tutto

ingiustificate o l'idea che questa realizzazione sia a carico delle casse comunali, quindi delle risorse pubbliche.

Lo ribadisco con forza e chiedo onestà intellettuale e degli organi di stampa: nessun soldo della collettività sarà speso dall'Amministrazione Comunale in questo.

Quali sono i motivi dello sfratto della comunità islamica dall'appartamento di via Mazzini?

La comunità non è stata sfrattata non per morosità, ma perché la proprietà voleva rientrare nel possesso del proprio immobile; inoltre la comunità stessa si è resa conto che, date le dimensioni assunte ed il numero dei fedeli specie in alcuni momenti di preghiera, tale struttura ricettiva era ormai inadeguata.

Quali gli impegni per una civile convivenza, per una partecipazione alla vita civica, per opportuni percorsi di integrazione?

Non è possibile né giusto impedire ai musulmani di avere luoghi di preghiera. Noi riteniamo che riconoscere un diritto, quello di professare il proprio culto, sia proprio il presupposto principe per consentire una maggiore interazione sociale e quindi esigere anche il rispetto di doveri.

Pensiamo poi a facilitare la creazione di una consulta interreligiosa, in tal senso sono già state poste le basi in un incontro con gli esponenti di più confessioni svoltosi in Comune prima di Natale. Questo per favorire anche lo scambio e la reciproca conoscenza, così come la partecipazione alla vita civica e sociale della nostra città. Ma pensiamo anche poi alla possibilità di corsi di lingua italiana così come di servizi particolari alle donne, visto che spesso non partecipano agli incontri misti, ma nello stesso tempo incoraggiando la loro integrazione in una società mista.

Aggiungo in ogni caso che sono la Costituzione, il codice civile e penale e le leggi dello stato che regolamentano la vita di chiechiesa nel nostro paese; a queste leggi dello stato chiunque, in italia, anche un fedele islamico, deve sottostare.

La tempestività è conseguenza di un accordo elettorale?

Non c'è stato alcun accordo elettorale e francamente prendo le distanze da uno stile, quello degli accordi elettorali con lobby o consorterie o comunità, che non è

proprio il mio. Il nostro programma parlava espressamente della promozione dei diritti, quello di culto mi pare un diritto basilare in una civiltà che voglia dirsi tale.

Prima di procedere nella fattibilità urbanistica la giunta ha fatto indagini/analisi su situazioni simili al fine di valutarne impatto?

Si sono studiate situazioni analoghe ma vorrei anche spendere qualche numero per illustrare meglio il fenomeno: in Lombardia abbiamo 125 Musalla (luoghi di culto islamici), per lo più censiti come magazzini, garage, cascine, sottoscala e capannoni, 39 in prov di Milano, 25 di Bs, 14 di Bg, 13 di Mn, 6 di Cr. 6 di Pv, 7 di Va, 5 di Co, 3 di Lodi, 3 di Sondrio, 2 di Mb, 5 di Lecco. Non registriamo intorno a tutte queste situazioni notizie di pericolosità e di disagio assurte alle cronache e sono certa che se il luogo di culto verrà realizzato nel giro di pochissimo tempo tutte le preoccupazioni, i sospetti montati ad arte si riveleranno per quello che sono: semplice convenienza politica che contraddice i principi elementari della cultura liberale cui in tanti dicono di appartenere, smentendola però alla prova dei fatti.